

Un saggio di Miriam Mafai fotografa la condizione femminile nell'Italia fascista

La donna-coraggio al tempo della guerra non più solo "moglie e madre esemplare"

Patrizia Danzè

Storie di donne, storie vere, di un'Italia che oggi sembra incredibilmente lontana, l'Italia fascista al tempo della guerra. Tutto ciò che la donna era stata fino al 10 giugno 1940, quando si annuncia la "storica, irrevocabile decisione" di entrare in guerra, tutto quel che la donna doveva essere secondo i comandamenti fascisti e l'ideologia cattolica, questo sì, questo no, doveri e divieti per la donna ideale da sposare e con la quale mettere al mondo una nidiata di figli, ebbene tutto questo subisce un veloce cambiamento.

Donne che la guerra ha obbligato a uscire di casa, a cercare un lavoro, a prendere decisioni, ad aiutare coloro che sparano o a sparare loro stesse, a dismettere, insomma, il ruolo che era stato loro affidato dal fascismo e dalla Chiesa, di "moglie e madre esemplare": sono raccontate in "Pane nero", di Miriam Mafai, un libro con documentazione fotografica e dati statistici pubblicato nel 1987 e più volte ristampato (come l'ultima edizione di **Ediesse**, pp. 298, euro 15).

È singolare che questo saggio, che si legge come un romanzo e celebra la donna meglio di un otto marzo, cominci con una figura femminile come Claretta



Operaie in fabbrica nel film "Bellissime" di Giovanna Gagliardo

Petacci, l'unica che uscirà sconfitta alla fine delle pagine di "Pane nero". Non tanto per la tristissima parabola della sua vita, quanto per il fatto che con la sua lingerie di seta e le sue eleganti pellicce (mentre dappertutto la povertà si taglia col coltello, col pane nero), col suo stile di vita da femme fatale che aspetta il suo uomo nell'alcova e gli è fedele sino a morire con lui, ecco, col suo modo di essere femmina, appare anacronistica e lontanissima da tutte le altre, studentes-

se, borghesi, fidanzate, madri, mogli, nonne che, svelte e piene di inventiva mano a mano che le difficoltà economiche incalzano, mentre i loro uomini vanno al fronte, cambiano abitudini.

E riorganizzano la propria esistenza, magari sotto lo sguardo attento di una madre o di una suocera. E lavorano a maglia e di cucito, si recano in fabbrica, scrivono a macchina volantini clandestini, danno ripetizioni, piantano e zappano orti improvvisati, fanno le mondine, inven-

tano mille trucchi in cucina per il nero pane quotidiano. Sotto i bombardamenti e con l'incubo della sirena, sono le donne, inevitabilmente, il pilastro di una vita familiare sconvolta rispetto al passato, ma che va organizzata, fuori e al di là delle regole consuete.

Una donna che cresce, diventa più consapevole di se stessa, mentre l'ombra della fame si allunga nell'ultimo lungo inverno di una guerra iniziata con la tronfia illusione di pochi mesi di conflitto e di una vittoria sicura e trascinata tra drammi e privazioni. E mentre una Claretta gelosa, profumata e fasciata di seta, attende, il 23 luglio del '43, nel loro "nido d'amore" di Palazzo Venezia, un Mussolini profondamente turbato, tante altre donne continuano la loro febbrile missione di staffette e partigiane. Su e giù, senza calze, sugli zoccoli autarchici, in bicicletta con i giornali per il freddo sotto i pullover lavorati a mano, con i cappotti ricavati dalle divise militari, fino a quando si inneggia per l'Italia liberata e si attende il ritorno dei reduci.

Claretta è caduta con il suo uomo, una morte che segna anche la "morte" della donna di prima, di una donna che non può più esserci, perché la guerra l'ha cambiata, l'ha liberata. ◀

